Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 6 / Sabato 7 gennaio 1967

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 22 gennaio diffusione eccezionale

Il numero speciale che l'« Unità » pubblicherà domenica 22 gennaio a celebrazione del 46.mo anniversario del P.C.I. sia portato nel maggior numero possibile di case di lavoratori. All'impegno dei 35.000 diffusori dell'« Unità » si unisca domenica 22 l'azione di tutti gli iscritti. Ogni compagno diventi un diffusore

A un triestino i 150 milioni di Capodanno

Il secondo premio a La Spezia — Trecento milioni a Roma

La squadra di Claudio Villa vincitrice di « Scala Reale » ha portato i 150 milioni della Lotteria di Capodanno al fortunatissimo che aveva comprato a Trieste il biglietto BE-29920 abbinato appunto a questa squadra. La « Befana di Pappagone » ha creato poi altri nove milionari, i fortunati possessori dei biglietti che, estratti ieri mattina al Ministero delle Finanze sono stati abbinati ieri sera nel corso della popolare trasmissione. Ecco, se non i nomi ancora sconosciuti, almeno i numeri favoriti dalla fortuna: il secondo premio di 125 milioni è andato al biglietto BS-80023 abbinato alla squadra di Gianni Morandi e venduto a La Spezia; il terzo premio (100 milioni) al biglietto CD-40679 venduto a Roma e abbinato a « Granada »; il quarto (90 milioni) al biglietto G-25058 venduto a Roma e abbinato a « La fisarmonica »; il quinto (80 milioni) al biglietto F-57481 venduto a Roma, abbinato a «Scelgo te »; il sesto (70 milioni) al biglietto H-26392 (Lecce), « Piccola, mia piccola »; il settimo (60 milioni) al biglietto AS-91666 (Milano) « Lo vuole lui, lo vuole lei »; l'ottavo 50 milioni) al biglietto AS-74928 (Savona) « Ciao ragazza ciao »; il nono (40 milioni) al biglietto BA-53906 (Torino) « Mille perchè »; il decimo (30 milioni) al biglietto M-69164 (Roma) « Monete d'oro ».

Gianni Morandi è intervenuto alla trasmissione nonostante il grave lutto che lo ha colpito proprio ieri; la sua prima bambina, Serena, è morta, poche ore dopo la nascita.

(A pag. 3 le notizie e l'elenco dei premi)

Nuovi sviluppi dell'iniziativa diplomatica vietnamita

dopo l'intervista di Pham Van Dong a Salisbury

Il FNL indica al N.Y. Times le basi per trattare

Prima condizione: discutere con il Fronte - Importanti distinzioni tra RDV e combattenti del sud - Il problema della riunificazione - Negativa lettera di Rusk

WASHINGTON, 6

Il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud è « una entità indipendente », che guida in prima persona la lotta di liberazione contro i fantocci degli Stati Uniti, e discute in prima persona tutte le questioni relative al Vietnam del Sud. Così stando le cose, esso « deve ovviamente essere rappresentato al tavolo della conferenza, quando si aprano negoziati per risolvere il conflitto ».

Tale precisazione, di evidente rilievo politico è stata fatta da Nguyen Van Tien, membro del Comitato centrale del FNL e rappresentante permanente di quest'ultimo a Hanoi, in una intervista concessa a Harrison Salisbury, inviato del *New York Times*. E' questo, dopo l'intervista del primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, allo stesso Salisbury, e dopo il discorso pronunciato a Parigi dal delegato permanente della RDV, Mai Van Bo, il terzo importante sviluppo dell'iniziativa diplomatica vietnamita nelle ultime 72 ore.

Nguyen Van Tien, un professore originario di Saigon che ha fatto parte del movimento di liberazione vietnamita fin dal 1945, sottolinea, nelle sue dichiarazioni a Salisbury, il carattere « senza precedenti » delle relazioni diplomatiche che il FNL intrattiene sul piano internazionale « Il nord — egli afferma — non può parlare per il sud. Chiunque abbia da discutere qualcosa che riguardi il Vietnam del sud deve parlare con il Fronte ». La regola si applica agli aiuti che giungono nel Vietnam dai paesi amici, e che sono direttamente indirizzati — anche se il nord e il sud sono legati, come parte di una stessa nazione, in una lotta comune — alla RDV o al FNL. Analogamente, « è il sud non il nord, che dirige la lotta nel sud ».

Nell'intervista, Nguyen Van Tien sottolinea inoltre i seguenti punti:

1) il problema della riunificazione dovrà essere discusso tra il sud e il nord « su una base di eguaglianza », e sarà il Fronte a decidere tutte le questioni relative a nome del sud;

2) la riunificazione sarà un processo « graduale », che dovrà prendere il via da un ripristino dei legami commerciali e postali, interrotti da dieci anni;

3) essa richiederà la soluzione di « questioni complesse », alcune delle quali derivano dalle « radicali differenze » tra il programma del FNL e la politica della RDV. Il Fronte ha un programma di indipendenza nazionale, libertà democratica, pace, neutralità e riunificazione Mentre la RDV è un paese socialista, legato agli altri paesi socialisti, il Fronte è per « la fine di ogni allineamento a qualsiasi blocco o sistema si tratti degli Stati Uniti o dei comunisti ». Un'altra differenza consiste nel fatto che il FNL è un organismo unitario, il quale include « non soltanto comunisti, ma intellettuali borghesi, associazioni religiose e membri di altri partiti », non concordi sugli orientamenti che il Vietnam del sud, una volta libero dalla oppressione americana, dovrà seguire.

L'intervista di Nguyen Van Tien è stata letta con estremo interesse dagli osservatori politici americani, i quali rilevano che essa assesta un nuovo e duro colpo alla pretesa della amministrazione Johnson di presentare la lotta popolare nel sud come il risultato di una iniziativa della RDV, e di impostare con-

(Segue in ultima pagina)

Il « segnale » è venuto

ERA DAVVERO un « segnale » da Hanoi che Johnson aspettava? Ebbene, il « segnale » è venuto. C'è stata l'intervista di Pham Van Dong al *New York Times* e subito dopo sono venute le dichiarazioni di Mai Van Bo alla stampa diplomatica francese e il colloquio accordato dal rappresentante del Fronte nazionale di liberazione all'inviato dello stesso *New York Times*. E' praticamente impossibile sostenere che le posizioni espresse dai dirigenti vietnamiti del nord e del sud abbiano bisogno di codicilli esplicativi. Per chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire esse sono estremamente chiare. Cosa chiedono, in sostanza, il governo del Vietnam del nord e i dirigenti del Fronte nazionale del sud? Essi chiedono il rispetto puro e semplice degli accordi di Ginevra che sanciscono, come è noto, la piena libertà e indipendenza del Vietnam.

Se si è d'accordo su questo obiettivo finale — ecco il nocciolo della posizione vietnamita — tempi e modi della trattativa possono essere oggetto di discussione. A due condizioni, naturalmente: primo, che gli americani diano una prova concreta di voler arrivare al rispetto degli accordi di Ginevra; secondo, che per quanto riguarda il sud Vietnam essi accettino di trattare con i rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione. Quale prova concreta? Pham Van Dong è stato assai esplicito: la cessazione degli atti di aggressione contro il Vietnam. Se gli americani — ha precisato dal canto suo Mai Van Bo a Parigi — cesseranno definitivamente e senza condizioni i bombardamenti, il governo della Repubblica democratica del Vietnam esaminerà questo fatto con la dovuta attenzione. E se, dopo aver cessato definitivamente e senza condizioni i bombardamenti, Washington chiederà di entrare in contatto con Hanoi, tale proposta verrà anch'essa studiata con la dovuta attenzione. Per il sud, non è ad Hanoi che bisogna rivolgersi ma ai rappresentanti delle forze combattenti che si trovano al sud e che al sud decidono, in piena libertà, la strada da seguire, in guerra come in pace.

GLI AMERICANI hanno un bel trincerarsi dietro la richiesta di ulteriori precisazioni. In realtà la posizione vietnamita ha posto i dirigenti di Washington con le spalle al muro. Johnson vuole il rispetto degli accordi di Ginevra? Non ha che da fare il primo passo: cessare i bombardamenti al nord e l'aggressione al sud. Ossia, non ha che da cominciare a rispettare, *in concreto*, gli accordi del 1954 che egli dice di voler sottoscrivere. Uno dei punti fondamentali di quegli accordi, infatti, sancisce la liquidazione di ogni ingerenza straniera nel Vietnam. E quale ingerenza più evidente e più barbara dell'aggressione armata, dei bombardamenti indiscriminati, della guerra di sterminio condotta contro il Vietnam?

Il « segnale », dunque, è chiaro Nè il governo della Repubblica democratica del Vietnam nè il Fronte nazionale di liberazione vogliono qualcosa di più della libertà e dell'indipendenza del loro paese Sono disposti i dirigenti americani ad accettare tale onesta e irrinunciabile piattaforma? Questo, e solo questo, è il nocciolo del problema. Questa, e solo questa, è la chiave della pace. Dissolte sono infatti tutte le macchinazioni artificiosamente attribuite a questa o quella grande potenza socialista attorno alla guerra vietnamita: il primo ministro della Repubblica democratica, il delegato generale di Hanoi a Parigi, il rappresentante del Fronte nazionale di liberazione hanno ben precisato che è nel Vietnam, e non altrove, che si decidono le sorti del Vietnam. Al nord le questioni del Vietnam del nord, al sud le questioni del Vietnam del sud. Il che vuol anche dire, evidentemente, che se gli Stati Uniti decideranno di prolungare la guerra, sarà perfettamente futile tentare di cercare altrove responsabilità che continueranno a ricadere unicamente sui dirigenti di Washington.

PROLUNGARE la guerra? L'interrogativo, adesso, è davanti non solo agli uomini della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e del Pentagono ma agli uomini di governo di tutto il mondo. Come si può permettere, dopo l'incalzare dell'iniziativa diplomatica vietnamita, che Washington chiuda ancora una volta la porta alla trattativa e alla pace? Davvero i governi amici e alleati degli Stati Uniti devono rassegnarsi all'imperversare della barbarie? La domanda è rivolta prima di tutto al governo italiano. Uno dei suoi massimi rappresentanti, Pietro Nenni, ha definito « assurda » la guerra vietnamita. Troppo poco, e troppo neutro in un momento in cui occorre esercitare il massimo di pressione sulla sola parte cui tocca fare il primo passo. Vogliamo augurarci che tutto non si fermi a un giudizio da Ponzio Pilato e che nelle prossime ore e nei prossimi giorni i rappresentanti del PSU al governo agiscano in modo ben più efficace. Se questo non avverrà, difficilmente si potrà dubitare della perdita totale di ogni autonomia dei dirigenti del nuovo partito rispetto agli Stati Uniti d'America.

Alberto Jacoviello

Inquieto il fantoccio Cao Ky

Oltre 90.000 incursioni americane sul Vietnam nel 1966

SAIGON, 6

« Propaganda »: in questo modo gli ambienti ufficiali americani e collaborazionisti a Saigon hanno qualificato, sperando di silurare qualsiasi possibilità di sviluppo positivo, le dichiarazioni di Pham Van Dong e di Mai Van Bo sulle possibilità di soluzione politica del problema vietnamita Il primo ministro - fantoccio Nguyen Cao Ky, dal canto suo, parlando ai giornalisti all'aeroporto di Saigon in occasione della partenza di un nuovo ambasciatore collaborazionista per Washington, ha interpretato quelle stesse dichiarazioni come « segni che il Nord risente del peso dei bombardamenti » ed ha escluso di poter trattare con il Fronte nazionale di liberazione Cao Ky, il quale in altra occasione si era professato ammiratore di Hitler, ha affermato: « In questo paese vi è un solo liberatore: io »

Una scarsa attività bellica viene segnalata oggi dal Vietnam del Sud, ma viene registrato un nuovo pesante bombardamento a tappeto sulla zona smilitarizzata del 17° parallelo, da parte dei B 52, che hanno battuto la stessa zona che ieri pomeriggio era stata bombardata a lungo dalla artiglieria dei « marines » americani con una delle prime azioni da parte delle truppe di terra contro la zona neutra Settantuno incursioni aeree sono state dirette contro il Nord, dove gli americani hanno perduto un « Phantom » e uno « Skyhawk » Essi affermano, dal canto loro, di avere abbattuto due « Mig ».

La sola aviazione statunitense ha compiuto contro il Nord, nel corso del 1966, 13 000 incursioni, con una media di 250 incursioni alla settimana. Altre 78.000 incursioni sono state effettuate contro il Vietnam del sud. A queste cifre vanno aggiunte le incursioni effettuate dall'aviazione di marina, anche esse nell'ordine di migliaia o delle decine di migliaia, per le quali non sono stati ancora forniti dati complessivi. Il totale delle bombe sganciate si avvicina comunque alle 700 000 tonnellate. Da parte cambogiana viene intanto reso noto che, durante il 1966, sono state registrate 1 098 violazioni dello spazio aereo della Cambogia da parte di aerei stranieri (americani e di Saigon).

Un indice dell'orientamento verso una nuova intensificazione della guerra è dato dall'aumento degli stanziamenti militari, di oltre il 20 per cento, da parte del governo fantoccio di Saigon.

Gli stanziamenti assommeranno a 42 miliardi e mezzo di piastre, pari a 240 miliardi di lire italiane Naturalmente, le cifre che contano sono quelle degli stanziamenti del governo statunitense che sono centinaia di volte più elevate, ma nonostante questo si tratta di una notizia significativa.

E' stato infine confermato che quaranta piloti sud coreani si trovano già nel Vietnam del sud e stanno già partecipando ad azioni di bombardamento Un altra squadriglia sud-coreana è pronta per essere inviata nel Vietnam. La Thailandia ha dal canto suo confermato l'imminente invio di un migliaio di uomini, che aiuteranno gli americani nell'aggressione.

Tremila delegati dall'Italia e dall'estero

Oggi all'EUR la Conferenza nazionale sull'emigrazione

L'assemblea organizzata dal PCI si aprirà con una relazione di Napoleone Colajanni e sarà conclusa nella mattinata di domani da un discorso di Giorgio Amendola - I primi arrivi delle delegazioni Decine di migliaia di emigrati e di familiari alle riunioni preparatorie

Inizia stamane alle nove, nella grande sala centrale del palazzo dei congressi all'EUR, la Conferenza nazionale sulla emigrazione indetta dal PCI e per intervenire alla quale sono giunti — fra ieri e questa notte, da tutte le parti d'Italia e d'Europa — migliaia di compagni

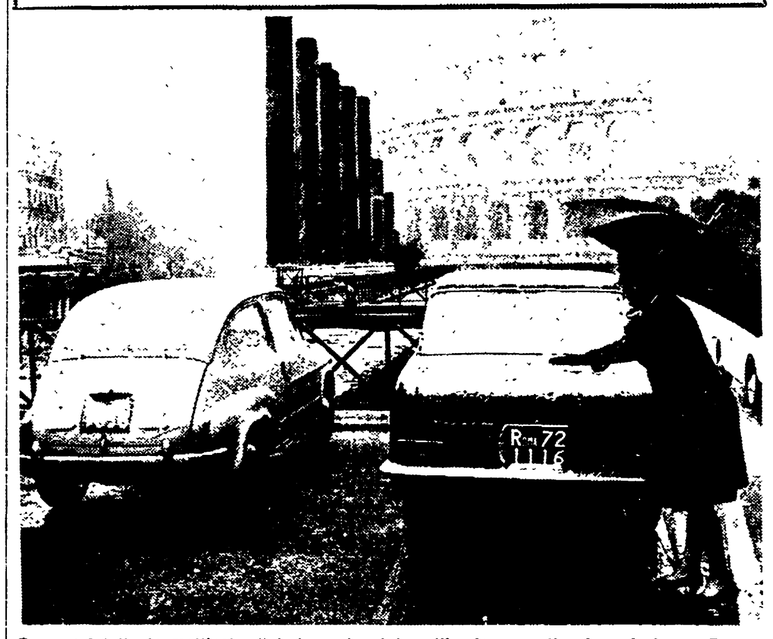
Alla conferenza infatti partecipano insieme e i delegati delle zone di emigrazione italiana nel nord d'Europa e delegate e delegati delle famiglie dei lavoratori emigrati: partecipano infine — insieme a dirigenti politici di ogni regione — rappresentanti della emigrazione interna: complessivamente, tremila delegati.

Come abbiamo documentato nei giorni scorsi centinaia di assemblee ed iniziative le più diverse hanno preparato la conferenza Sono ieri per esempio giunti trentasette lavoratori dell'emigrazione italiana in Belgio, delegati di numerose assemblee di emigrati alle quali non hanno partecipato solo comunisti ma anche lavoratori non iscritti ad alcun partito; più di cento sono i delegati provenienti dalla Svizzera e numerosissimi anche i rappresentanti della emigrazione in Francia ed in Germania.

Naturalmente numerosissime sono poi le delegazioni rappresentanti i paesi del Mezzogiorno d'Italia svuotati dalla emigrazione: dalla Puglia per esempio sono intervenute alla conferenza più di cinquecento persone delegate in assemblee provinciali e di paese; così nel Brindisino si sono tenute assemblee a Francavilla Fontana, Ostuni, Fasano, Erchie, Torre, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Latiano, Mesagne, Villa Castelli, San Michele concluse poi dalla conferenza provinciale tenuta a Ceglie Messapico. Nel Foggiano, da dove in quindici anni ben 130 000 lavoratori sono partiti per trovare altrove una possibilità di lavoro, decine di migliaia di firme sono state raccolte in calce a una petizione che rivendica iniziative per favorire lo sviluppo economico della provincia e conseguentemente affrontare il problema del rientro degli emigrati.

Questa somma di iniziative si rifletteranno e troveranno uno sviluppo nella conferenza che stamane apre i suoi lavori all'EUR con la relazione introduttiva del compagno Napoleone Colajanni, membro del comitato centrale del PCI. Inizierà poi il dibattito che durerà fino a sera e nella seduta di domenica mattina. I lavori della conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione saranno conclusi infine nella mattinata di domenica dal compagno Giorgio Amendola dell'ufficio politico e responsabile della Commissione meridionale.

SU ROMA E' CADUTA LA NEVE



Per quasi tutta la mattinata di ieri e poi a intervalli, sino a notte, è nevicato su Roma e dintorni. Nelle strade della città la neve si è subito sciolta a causa della pioggia caduta poco prima, mentre la coltre bianca ha ricoperto giardini, monumenti, i tetti, le auto. Sui Castelli la neve ha raggiunto i 15 centimetri. (Le notizie in cronaca)

Discorso in S. Pietro

Paolo VI alla Cina: vorremmo riprendere i contatti

Paolo VI ha voluto rivolgere ieri un discorso di pace anche alla Cina, sia pure intonandolo, come è naturale del resto per il Papa, ad un richiamo religioso Lo spunto gli è stato suggerito da due ricorrenze che riguardano la comunità cattolica del lontano paese asiatico: quaranta anni fa furono consacrati i primi sei vescovi, venti anni fa venne costituita la gerarchia ecclesiastica

Il discorso, fatto per auspicare esplicitamente una ripresa dei contatti, ha avuto per sfondo un solenne rito in San Pietro officiato dal Pontefice stesso e da due sacerdoti cinesi. La tradizionale lettura dell'Epistola e del Vangelo è stata fatta in latino e nella lingua dei concelebranti.

In primo luogo Paolo VI ha ricordato le « gravi e dolorose difficoltà » di questi ultimi anni, ma con tono pacato: una enunciazione di « fatti noti ». La libertà religiosa nella Cina continentale — ecco le parole testuali — incontra gravi ostacoli; le nostre comunicazioni sono del tutto impedite, il Concilio ecumenico non ha visto presente alcun membro di quella gerarchia; tutti i missionari sono stati espulsi; alla Chiesa cattolica, a questa stessa Sede apostolica si fa accusa d'essere contraria al popolo cinese.

Ora tutto questo — ha subito aggiunto il Papa — non ha ragione di essere, e lo potremmo provare con molti argomenti La Chiesa ha sempre guardato con immensa simpatia alla Cina, senza alcun interesse temporale proprio. E' noto come in quel risorgente paese la vita cattolica, specialmente in virtù degli avvenimenti che stiamo commemorando, abbia del tutto rinunciato ad essere e ad apparire un fenomeno para coloniale.

Più oltre Paolo VI non ha esitato a fare riferimento — con grande cautela e sapienti sfumature — alla realtà attuale, riconoscendo il valore delle « tradizioni civili e culturali » e le « capacità evolutive » del popolo cinese. La Chiesa « è ancor oggi in grado di comprendere e di favorire, nelle sue giuste espressioni, il travaglio della presente fase storica di trasformazione, dalle antiche e statiche forme tradizionali della cultura a quelle inevitabili e nuove ».

« Che cosa, dunque, vorremmo? — si è chiesto il Pontefice. Lo diciamo semplicemente: riprendere i contatti non da noi interrotti volontariamente Riprendere i contatti per far sapere alla gioventù cinese con quale trepidazione e con quale attenzione noi consideriamo la presente sua esaltazione verso ideali di vita nuova, laboriosa prospera e concorde E vorremmo anche, con chi presiede alla vita cinese odierna nel continente, ragionare di pace, sapendo come questo sommo ideale umano e civile sia intimamente congeniale con lo spirito del popolo cinese ».

g. g.

Strascichi polemici dopo il vertice socialdemocratico

Su Francia ed Europa divisa la maggioranza

Nenni in contrasto con Fanfani - Precisazioni di Brandt sulla sua conferenza stampa - Irritata dichiarazione di Cattani

Il vice cancelliere e ministro degli Esteri di Bonn, Willy Brandt, ha lasciato ieri Roma, dopo essere stato ricevuto in udienza da Paolo VI. Dopo la sua partenza, sono state rese note alcune precisazioni intorno alla conferenza stampa da lui tenuta giovedì pomeriggio. Brandt ha smentito di aver dichiarato di respingere la famigerata dottrina Hallstein e di accettare che uno Stato possa riconoscere tutte e due le Germanie. Il governo tedesco occidentale è però pronto a discutere la « possibilità » di stabilire rapporti diplomatici con paesi « che già in passato in trattenevano o hanno dovuto intrattenere » relazioni con la RDT E' stato anche precisato che Brandt non ha parlato di inviare una « missione diplomatica » a Budapest, ma ha detto che nella capitale ungherese si recherà lo stesso « alto funzionario » che ha già visitato Bucarest.

Nessuna smentita è stata invece fatta per quella parte delle dichiarazioni di Brandt ai giornalisti che ha rivelato l'esistenza di profondi contrasti tra i *leaders* dell'Internazionale socialdemocratica sulle prospettive della politica europea; e che ha nello stesso tempo acceso polemiche e sospetti all'interno della maggioranza di centro sinistra. Si tratta, com'è noto, dell'affermazione esplicita secondo cui la collaborazione franco tedesca è necessaria « non solo al popolo francese e a quello tedesco ma a tutta la Europa. Infatti — Brandt ha soggiunto — l'Europa non si farà se questa cooperazione non verrà rimessa in moto » In precedenza, il vicecancelliere di Bonn aveva anche lasciato chiaramente intendere di non essere d'accordo con lo attacco di Nenni a De Gaulle: attacco che è apparso in certo modo diretto allo stesso ministro degli Esteri italiano Fanfani, il quale ha più volte mostrato in questi ultimi tempi di considerare fondamentale la partecipazione del Presidente francese al « vertice » europeo del prossimo marzo, e, nella

(Segue in ultima pagina)

Un giovane disoccupato padre di sei figli

Moriva di fame nella capitale del « miracolo »

Immigrato da Lentini (Siracusa) era rimasto senza lavoro dall'anno scorso - Da otto giorni non mangiava - « Non voglio la carità, ma un lavoro » ha detto dopo il ricovero all'ospedale

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Digiuno da vari giorni, un giovane disoccupato padre di sei figli ha corso ieri sera — vigilia dell'Epifania — il rischio di morire di fame in una strada alla periferia di Monza mentre per l'ennesima volta andava bussando ad ogni porta per chiedere un lavoro. Sembra un episodio ottocentesco da « Cuore », con i genitori che si privano del cibo per sfamare i propri figli, invece è una storia d'oggi, del 1967 nella città più ricca d'Italia.

Ne è stato protagonista Giuseppe Vinci, di 32 anni, un imbianchino immigrato da Lentini in provincia di Siracusa, con la moglie Agatina Vacante, di 27 anni, e i figli Sebastino di dodici Antonio di dieci Anna di nove Orazio di sei, Maria di cinque e Fausto di uno Per qualche tempo il Vinci ha avuto modo di lavorare come imbianchino e come muratore; poi dall'agosto scorso, è rimasto disoccupato La famiglia è stata alloggiata al villaggio degli sfrattati, a Sesto San Giovanni, e l'amministrazione comunale democratica di Sesto ha provveduto a far ospitare in un istituto i piccoli

(segue in ultima pagina)